

Ex Ilva, le imprese dell'indotto: «Sospesi i 2.500 licenziamenti»



Nella giornata che ha visto tre incontri a Palazzo Chigi per l'ex Ilva e per la situazione di Taranto, tre sono anche i punti chiave che emergono dai confronti che il Governo ha avuto con gli enti locali, le associazioni delle imprese e i sindacati. Il primo: sono per ora sospesi i licenziamenti annunciati nell'appalto-indotto del siderurgico in vista della fermata dell'area a caldo che - se la Corte d'Appello di Milano non dovesse accogliere la richiesta di sospensiva presentata da Ilva e Acciaierie d'Italia (c'è udienza oggi) - avverrà entro fine ottobre con l'ultima colata fissata a fine mese. Il secondo è la conferma, arrivata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, della possibile partecipazione pubblica nell'Ilva del futuro, mentre il terzo punto è l'istituzione di un tavolo permanente e interministeriale per Taranto sul modello Terra dei Fuochi in Campania e Giubileo 2025 a Roma.

Era stata l'associazione di imprese Aigi a comunicare qualche giorno fa, per conto di 28 aziende associate, 2.500 licenziamenti collettivi. Mantovano ha però lanciato un appello alla responsabilità e ad attendere le decisioni della Corte d'Appello, ottenendo una risposta positiva dalle imprese. Aigi ha già comunicato ai sindacati lo stop alla procedura dei licenziamenti collettivi.

Per quanto riguarda la presenza pubblica (nelle settimane scorse si è parlato di Invitalia) il sottosegretario ha specificato che sarebbe possibile solo a fronte di «un piano industriale solido e credibile». Quanto alla gara in corso per rilevare l'ex Ilva dall'amministrazione straordinaria, l'attuale termine di chiusura per presentare le offerte finali è il 15 ottobre ma già si valuta un allungamento. Mantovano

dichiara che per i tempi di valutazione delle offerte potrebbero occorrere un paio di mesi, ai quali seguirà poi la trattativa. Il sottosegretario, affiancato nelle riunioni da tutti i ministri che lavorano sul dossier, non ha nascosto la drammaticità del momento parlando di una vera e propria tempesta che avrà ricadute occupazionali e sociali. E, da quanto emerso a margine degli incontri, si valuta un ricorso massiccio alla cassa integrazione nel periodo transitorio, fino all'operatività della nuova società, e il ricorso anche ai prepensionamenti. Teso l'incontro con i sindacati, che ha portato anche a una lunga sospensione.

Arriva poi la conferma che il modello di produzione, secondo il governo, dovrà in ogni caso contemplare forni elettrici e impianto Dri per il preridotto, rimettendo in campo gli 800 milioni che sono stati reindirizzati in modo generico a progetti per la decarbonizzazione. Palazzo Chigi fa filtrare che «occorre muoversi lungo tre direttrici: le prospettive della gara per individuare il nuovo acquirente e la valutazione del piano industriale; l'individuazione di misure di carattere sociale, dalla cassa integrazione straordinaria agli esodi incentivati; infine, i progetti di reindustrializzazione per l'assorbimento degli eventuali esuberi: dipendenti ex Ilva e delle aziende dell'indotto». Escluso invece un provvedimento che punti a disinnescare il decreto della Corte d'Appello.

Sul futuro dell'azienda, ha commentato Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, a margine della missione imprenditoriale a Buenos Aires, «la situazione è che l'area a caldo è bloccata dalla Procura, invece l'area a freddo non è bloccata. Oggi la situazione è che se non c'è una cordata che compra, si chiude. Cominciamo a tenere aperto quello che c'è per poi fare in modo che quello a caldo possa comunque dopo continuare». Per Orsini, quella promossa da Federacciai «credo sia una cordata seria. Il Governo italiano deve fare il suo mestiere: valutare le due offerte e scegliere la migliore. Io mi auguro che i nostri abbiano fatto un'offerta migliore degli altri». Per il vicepresidente di Confindustria con delega alla cultura d'impresa e certezza del diritto, Francesco Somma, accompagnato all'incontro da Salvatore Toma, presidente di Confindustria Taranto, «l'istituzione di un tavolo permanente concreto che voglia guardare da una parte all'esito della gara e dall'altra alla proposizione di progetti concreti che possano significare sviluppo economico e sociale è l'unica strada: un punto di partenza, non certo un punto di arrivo». E intanto nell'incontro con gli enti locali, Antonio Decaro, presidente della Regione Puglia, chiede «garanzie per Taranto che si devono tradurre in un provvedimento normativo: una legge speciale

per Taranto». Piero Bitetti, sindaco di Taranto, pone tre problemi: «Tutela dei lavoratori, futuro della fabbrica e investimenti alternativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

Domenico Palmiotti